

Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea

Una lunga storia di migrazioni

Nella bibliografia storica e sociologica su Roma si trovano numerosi riferimenti alla presenza di stranieri sin dalla fondazione. Nei decenni (e nei secoli) passati questi materiali sono stati inquadrati nell'ambito della storia del viaggio, dell'economia, della Chiesa, ma quasi mai interrogati nella prospettiva di una storia delle migrazioni verso la città. Eppure la storia di Roma è fondamentalmente storia di processi migratori. L'insediamento primigenio nasce infatti come luogo d'incontro e di scontro tra genti diverse, perché l'isola Tiberina assicura un guado e protegge l'approdo nel Tevere. Su quell'ansa del fiume convergono dunque molteplici assi di scambio: la via del sale e quella del bestiame (ricordata in seguito dal toponimo "Foro Boario"), i traffici marittimi e fluviali. Tali elementi entrano a fare parte della stessa leggenda della fondazione romana e sono riecheggiati di continuo dalla letteratura e dalla storiografia classiche¹.

La Roma altomedievale è la Città santa dei cristiani e attrae un pellegrinaggio religioso, che si consolida rapidamente in nuclei fissi di stranieri². Tra il 724 e il 726 Ina, re del Wessex, fonda la Scuola sassone

¹ CARANDINI, Andrea, *La nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Torino, Einaudi, 1997; CARANDINI, Andrea; CAPPELLI, Rosanna (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*. Milano, Electa, 2000; CARANDINI, Andrea, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*. Torino, Einaudi, 2006; FRASCHETTI, Augusto, *Romolo il fondatore*. Roma-Bari, Laterza, 2002. L'origine mista è evidente in alcune figure della Roma monarchica o repubblicana: Numa Pompilio, il successore di Romolo, è sabino; Tarquinio Prisco, quinto re di Roma, nasce a Tarquinia da un mercante greco e una nobile etrusca, inoltre sconfigge e deporta sui sette colli gli abitanti di vari centri latini e sabini; la *gens* Claudia è sabina come indica il nome del capostipite, Appio Claudio Sabino; infine alcuni consoli sono di origine italica o etrusca (cfr. TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, I).

² BIRCH, Debra J., *Pilgrimage to Rome in the Middle Age. Continuity and Change*. Woodbridge, Boydell Press, 1998.

nelle vicinanze di S. Pietro, presto imitato da altri gruppi: frisoni, franchi, longobardi, alamanni, burgundi, bavi. Queste *Scholae peregrinorum* sono in genere un complesso di edifici, che comprende una chiesa, un ospizio, un albergo e talvolta un ospedale e un cimitero³. Durante tutto il medioevo Roma mantiene la caratteristica di città visitata e abitata da stranieri e il pellegrinaggio rimane un volano economico, che raggiunge il suo apice con l'istituzione degli Anni Santi nel 1300. Tuttavia il fenomeno giubilare è solo un momento di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali, e che contribuisce al mantenimento o al rifacimento di tratti dell'antico sistema viario romano⁴. Da questa mobilità non nascono, però, nuove comunità straniere, anche se durante il pontificato di Bonifacio VIII troviamo tracce documentarie di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca in Curia⁵.

Una città d'immigrati

Al termine del medioevo si registra invece un cambiamento importante: «Città da sempre connotata dalla presenza di forestieri, Roma tra la fine del Trecento e i primi decenni del Cinquecento vede infatti quasi raddoppiare la sua popolazione, fortemente diminuita a causa di guerra ed epidemie, proprio grazie all'insediamento di un numero notevolissimo di immigrati»⁶. Addirittura, tra i cronisti del Quattrocento, c'è chi parla di una città di stranieri⁷. La più recente edizione della *Descriptionis Urbis* del 1527 suggerisce che si tratti di un'esagerazione e che

³ VAN KESSEL, Peter, *Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia*. In: ARRIGHI, Jean-François (a cura di), *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Roma, École Française de Rome, 1981, pp. 37-46; PANI ERMINI, Letizia (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*. Roma, Palombi, 2000; TARQUINI, Stefania, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo», 107, 2005, pp. 112-115.

⁴ Per gli itinerari dei pellegrini: STOPANI, Renato, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*. Roma, Centro Studi Romei, 1986; SANFILIPPO, Mario, *I precedenti e il giubileo del 1300*. In: POCINO, Willy (a cura di), *Roma dei Giubilei. Storie e curiosità tra sacro e profano*. Roma, Edilazio, 2001, pp. 9-20. Per il giubileo: AA.VV., *La storia dei giubilei, I, 1300-1423*. Firenze, Giunti, 1998; FRUGONI, Arsenio, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di DE VINCENTIIS, Amedeo. Roma-Bari, Laterza, 1999; *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300. Il primo giubileo*, catalogo della mostra. Milano, Electa Mondadori, 2000.

⁵ BOESPLUG, Thérèse, *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*. Roma, ISIME, 2005.

⁶ ESPOSITO, Anna, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma, Il Calamo, 1995, p. 9.

⁷ ESPOSITO, Anna, «...La minor parte di questo popolo sono i romani». *Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento*. In: ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, *Romababilonia*. Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60.

si possa ipotizzare una presenza di romani pari al 68% della popolazione e di non italiani pari soltanto al 7,3%⁸. Di certo, però, la città ha ritrovato una dinamicità, da lungo tempo dimenticata⁹. Il ritorno dei pontefici dal cosiddetto “esilio avignonese” ha riavviato il meccanismo economico, aumentato le importazioni, sollecitato i traffici e attirato nuovi pellegrini verso quella che è tornata ad essere la città dell’erede di Pietro¹⁰. In alcuni casi il pellegrinaggio stesso facilita la nascita di strutture di accoglienza nella città. Santa Brigida, giunta nell’Anno Santo 1350, si ferma sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori organizza un ospizio per gli svedesi, mentre la possibilità di aprire taverne e locande spinge a Roma ristoratori di origine francese e tedesca¹¹. Inoltre è la Curia a motivare la presenza di tanti stranieri, che lavorano presso o per la corte pontificia oppure nelle singole corti cardinalizie¹². Il loro impegno non è soltanto materiale, né limitato al commercio e alla finanza: l’analisi degli umanisti attivi a Roma nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento rivela così una vera e propria immigrazione intellettuale, cui presto si accodano artisti, architetti e artigiani specializzati, talvolta provenienti da molto lontano¹³.

⁸ LEE, Egmont, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*. Roma, Bulzoni, 1985.

⁹ ESPOSITO, Anna, *La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un’evoluzione demografica*. In: SONNINO, Eugenio (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all’età contemporanea*. Roma, Il Calamo, 1998, pp. 37-49; ESPOSITO, A., *Un’altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, op. cit., pp. 76-92.

¹⁰ PARTNER, Peter, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*. In: FIORANI, Luigi; PROSPERI, Adriano (a cura di), *Roma. La città del papa* (Storia d’Italia, Annali, 16). Torino, Einaudi, 2000, pp. 203-238; ROMANI, Mario, *Pellegrini e viaggiatori nell’economia di Roma dal XIV al XVII secolo*. Milano, Università del Sacro Cuore, 1948; PALERMO, Luciano, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo: strutture socio-economiche e statuti*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1979; LEE, Egmont, *Foreigners in Quattrocento Rome*, «Renaissance and Reformation», 19, 1983, pp. 135-146; CAPRAVE, John, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di GIOSUÈ, Daniela. Roma, Roma nel Rinascimento, 1995.

¹¹ ESCH, Arnold, *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2001; MIGLIO, Massimo, et al., *Taverne, locande e stufe a Roma nel tardo medioevo*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2000.

¹² HURTUBISE, Pierre, *La présence de “étrangers” à la cour de Rome dans la première moitié du XVI^e siècle*. In: *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Atti del seminario internazionale di studi. Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80; ID., *Les “métiers” de cour à Rome à l’époque de la Renaissance*. In: DOLAN, Claire, *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes*. Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991, pp. 217-252; FRAGNITO, Gigliola, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista storica italiana», (106), 1, 1994, pp. 5-41.

¹³ Per gli intellettuali: LEE, Egmont, *Sixtus IV and Men of Letters*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978; DE CAPRIO, Vincenzo, *Intellettuali e mercato del lavoro nella Roma medicea*, «Studi romani», 29, 1981, pp. 29-46; ID., *L’area umanistica romana (1513-1527)*, «Studi romani», 29, 1981, pp. 321-335. Per i tipografi:

Tale fenomeno continua nei secoli successivi e la città si popola di comunità immigrate: tedeschi e spagnoli, per esempio¹⁴. L'insediamento di questi gruppi comporta persino la parziale tolleranza di protestanti ed ebrei e la fondazione di un cimitero protestante¹⁵. Inoltre turisti ed artisti stranieri si affollano nelle zone più centrali dell'abitato, mentre lavoratori italiani e non sfruttano le possibilità di occupazione¹⁶. I

MODIGLIANI, Anna, *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470)*. Roma, Roma nel Rinascimento, 1989; ESCH, Arnold, *Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II*, «Gutenberg-Jahrbuch», 1993, pp. 44-52. Per gli artisti: ESCH, Arnold; FROMMEL, Christoph L. (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*. Torino, Einaudi, 1995.

¹⁴ Sulla presenza tedesca: SCHUCHARD, Christiane, *Die Deutschen an der papstlichen Kurie im späten Mittelalter, 1378-1447*. Tübingen, Niemeyer, 1987; SOHN, Andreas, *Procuratori tedeschi alla Curia romana intorno alla metà del Quattrocento*. In: GENSINI, Sergio (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 493-504; SCHULZ, Knut, *Deutsche Handwerkergruppen in Rom der Renaissance*, «Römische Quartalschrift», (86), 1-2, 1991, pp. 3-22; ESCH, Arnold, *Ein Sonderfall deutscher Präsenz in Rom. Die erste Generation deutscher Frühdrucker nach vaticanischen Quellen*. In: SCHULZ, Knut (a cura di), *Handwerk in Europa. Vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit*. München, Oldenbourg, 1999, pp. 27-32; FÜSSEL, Stephan; VOGEL, Klaus A. (a cura di), *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*, «Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung», 15-16, 2001, numero monografico; MAAS, Clifford W., *The German Community in Renaissance Rome 1378-1525*, a cura di HERDE, Peter. Rom, Freiburg, Wien, 1981 (supplemento nr. 39 di «Römische Quartalschrift»), e la discussione critica in FOSI, Irene, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, «Roma moderna e contemporanea», 1, 1993, pp. 45-56. Su quella spagnola: VAQUERO PIÑEIRO, Manuel, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*. In: SONNINO, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, op. cit., pp. 141-149; VAQUERO PIÑEIRO, Manuel, *La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527). Primeros datos de archivo*, «En la España Medieval», 16, 1993, pp. 287-306; ID., *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, «Rivista Storica del Lazio», 3, 1995, pp. 99-116; ANSELMi, Alessandra, *Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma*. In: CALABI, Donatella; LANARO, Paola, *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*. Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 206-221; ANSELMi, Alessandra, *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*. Roma, De Luca, 2001; DANDELET, Thomas James, *Spanish Rome 1500-1700*. New Haven, Yale University Press, 2001.

¹⁵ MENNITI IPPOLITO, Antonio; VIAN, Paolo (a cura di), *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1989.

¹⁶ VAN KESSEL, Peter; SCHULTE, Elisja (a cura di), *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in the Seventeenth-Century Europe*. Amsterdam, Amsterdam University Press, 1997; ARRU, Angiolina; RAMELLA, Franco, *L'Italia delle migrazioni interne*. Roma, Donzelli, 2003; CANEPARI, Eleonora, *Arrivare in città, conoscersi, associarsi: immigrazione e inurbamento nella Roma del Seicento*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 3, 2007, pp. 129-144.

decenni della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico portano due volte i francesi a Roma come occupanti e la città è alla fine amministrata da funzionari stranieri e popolata da molti non romani¹⁷. Con la Restaurazione diminuisce numericamente la presenza francese, ma non qualitativamente, perché diviene la meta di tutti i cattolici ultramontani¹⁸ e perché continua il flusso di artisti e architetti venuti a Roma al fine di perfezionarsi¹⁹. Allo stesso tempo riprende con grande intensità l'arrivo di visitatori da tutta Europa e dalle Americhe, che era invece crollato al tempo della Repubblica giacobina²⁰. Roma è infatti al centro della variante ottocentesca del Grand Tour ed è meta privilegiata dei rampolli dei ceti superiori²¹.

¹⁷ MADELIN, Louis, *La Rome de Napoléon*. Paris, Plon-Nourrit, 1906; Camille de Tournon. *Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, catalogo della mostra. Roma - Boulogne-Billancourt, Fratelli Palombi-Bibliothèque Marmottan, 2001.

¹⁸ Senza addentrarsi nella discussione sull'ultramontanesimo ottocentesco (per la quale vedi GOUGH, Austin, *Paris and Rome: The Gallican church and the Ultramontane Campaign, 1848-1853*. Oxford, Clarendon Press, 1986; LAURIOZ, Pierre-Yves, *Louis Veuillot, soldat de Dieu*. Versailles, Éditions de Paris, 2005), si prenda soltanto nota dell'importanza della sede pontificia per i cattolici francesi da François-René de Chateaubriand (*Le génie du Christianisme*, 1798-1801) a Joseph De Maistre (*Le pape*, 1819) e a Louis Veuillot (*Rome et Lorette*, 1841; *Le parfum de Rome*, 1861-1867). Fenomeni analoghi coinvolgono i fedeli di altre nazioni spingendoli a risiedere spesso e a lungo a Roma. Un caso molto studiato è quello canadese, cfr. VOISINE, Nive; HAMELIN, Jean (a cura di), *Les Ultramontains canadiens- français*. Montréal, Boréal Express, 1985; LAPERRIÈRE, Guy, *Vingt ans d'ultramontanisme, en hommage à Philippe Sylvain*, «Recherches sociographiques», XXVIII, 1, 1986, pp. 79-100; BOWEN, Desmond, *Ultramontanism in Quebec and the Irish Connection*. In: O'DRISCOLL, Robert; REYNOLD, Lorna (a cura di), *The Untold Story: The Irish in Canada*. Toronto, Celtic Arts of Canada, 1988, pp. 295-305; PERIN, Roberto, *Rome as a Metropolis of Canada*. In: SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *Italy/Canada/ Research*, II, *Canadian Studies*. Ottawa, Canadian Academic Center in Italy, 1991, pp. 21-31. Per un quadro internazionale: VON ARX, Jeffrey Paul (a cura di), *Varieties of Ultramontanism*. Washington, Catholic University of America Press, 1998.

¹⁹ BONFAIT, Olivier (a cura di), *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*. Milano, Electa, 2003; GRUNCHEC, Philippe, *Les Concours des Prix de Rome de 1797 à 1863*. Paris, École Nationale Supérieure de Beaux-Arts, 1983-1989; PINON, Pierre; AMPRIMOZ, François-Xavier, *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*. Rome, École française de Rome, 1988; DRATWICKI, Alexander, *Les «Envois de Rome» des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)», «Revue de Musicologie», (91), 1, 2005, pp. 99-193.*

²⁰ FORMICA, Marina, *La città e la rivoluzione: Roma 1798-1799*. Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994.

²¹ Per la tradizione del Grand Tour e la centralità di Roma in quest'ultimo, cfr. DE SETA, Cesare, *L'Italia del Gran Tour, da Mointagne a Goethe*. Electa, Napoli, 1996. Per il passaggio al Grand Tour ottocentesco: BRILLI, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte*. Bologna, Il Mulino, 1995; ID., *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2004; ID., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Bologna, Il Mulino, 2006.

Inoltre, come testimonia la fondazione dell'Académie française nel tardo Seicento, è destinazione istituzionale degli artisti che si recano a rifinire le loro doti. Infine è vivacissimo mercato artistico, dove agiscono non soltanto intermediari italiani, quali i Torlonia, ma anche emissari stranieri²².

Purtroppo mancano gli studi sulla presenza stabile dei non italiani, mentre sono assai numerosi i lavori dei e sui viaggiatori²³. Da alcuni, però, trapelano notizie sulla formazione di nuove comunità fra il tramonto della Roma papalina e l'avvento della Roma italiana. Un caso particolare è quello statunitense, ma qualcosa di analogo vale per gli inglesi dal secondo Settecento: il quartiere di piazza di Spagna è infatti definito "il Ghetto degli inglesi". Inoltre tra Sette e Ottocento la comunità romana di questi ultimi si arricchisce per il continuo apporto di appassionati d'arte e architetti che studiano la città antica e quella rinascimentale²⁴. Questi nuclei anglosassoni non sono i soli a rimanere stabilmente nella città. I tedeschi gravitano sull'Urbe, dove si insedia anche una loro comunità di pittori attratti dal cattolicesimo e dal neo-medievalismo²⁵. Nel 1833 i danesi sono abbastanza numerosi da fondare una propria biblioteca (De Danskes Bogsamling i Rom), dalla quale poi gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi²⁶. Dinamiche analoghe coinvolgono quasi tutte le comunità europee e, dopo la caduta dello Stato Pontificio, contribuiscono alla nascita di istituzioni culturali, che divengono poli di attrazione per comunità culturali fluttuanti quanto all'identità dei singoli, ma abbastanza continue nella loro attività. Tali iniziative servono inoltre a razionalizzare l'attività cul-

²² SANFILIPPO, Mario, *Roma: tre volte capitale d'Italia*. In: *Luoghi e tradizioni d'Italia, Lazio centrale*. Roma, Editalia, 2001, pp. 309-412.

²³ GARMS, Elisabeth; GARMS, Jörg, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*. In: DE SETA, Cesare (a cura di), *Il paesaggio* (Storia d'Italia, Annali, 5). Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662; FRANDINI, Luisa, *L'anfiteatro della crudeltà. Roma nella narrativa straniera dell'800*. Roma, Rotundo, 1988; VANCE, William L., *America's Rome*. New Haven, Yale University Press, 1989; ESCH, Arnold; PETERSEN, Jens (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*. Tübingen, Niemeyer, 2000; *Roma e le Americhe: arte, storia e giubilei*, «Il Veltro», XLIV, 1-2, 2000, numero monografico.

²⁴ CONTENTI, Alessandra, *Esercizi di nostalgia. La Roma sparita di F. Marion Crawford*. Roma, Archivio Guido Izzi, 1992; Id., *Fantasmie e palazzi. Leggende gotiche metropolitane dai diari di Augustus Hare*. Roma, Carocci, 2002; SALMON, Frank, *The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849*. In: HORNSBY, Clare (a cura di), *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond*. London, The British School at Rome, 2000, pp. 219-243.

²⁵ *I Nazareni a Roma*, catalogo della mostra. Roma, De Luca, 1981.

²⁶ LUNDRAK, Hnerik, *L'Accademia di Danimarca*. In: VIAN, Paolo (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1991, p. 131.

turale italiana e straniera a Roma, in particolare nei settori storico, archeologico e artistico²⁷.

Nel periodo della Restaurazione abbiamo infine una presenza di natura economica più difficile da cogliere. Alcune fonti del decennio 1820-1830 segnalano come navi maltesi portino cotone, mentre le navi francesi e spagnole riforniscono la città di vini attraccando a Ripa Grande²⁸. Fiorella Bartoccini ha calcolato un tasso d'immigrazione relativamente basso, che sale al massimo sino al 2%, restando spesso sotto l'1%, e che in buona parte è composto da italiani. Tuttavia si ha memoria di arrivi d'Oltralpe, per esempio di pasticceri e fornai svizzeri²⁹.

Nel frattempo inizia a porsi il problema delle minoranze di religione riformata. Molti membri delle comunità nordeuropee stabilitesi nella città non appartengono alla Chiesa di Roma e nel 1816 è inaugurata una cappellania informale a via del Babuino, nel luogo dove negli anni 1880 è poi eretta la chiesa anglicana di Ognissanti (Anglican Church of All Saints). L'armata pontificia nel frattempo continua ad accettare soldati protestanti, alcuni dei quali sono seppelliti nel cimitero alla Piramide Cestia³⁰. Le stesse truppe chiamate all'ultima difesa del papa, in particolare il battaglione degli zuavi pontifici, provengono da terre dichiaratamente protestanti e sono mercenari nascosti sotto le spoglie di volontari³¹. Nell'ultimo decennio del potere temporale si ha dunque un cauto proliferare di luoghi di culto non cattolici e di attività assistenziali per i protestanti. Ad esempio, la comunità evangelica tedesca è attiva sin dalla Restaurazione³². Gli statunitensi di va-

²⁷ VIAN, P. (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, op. cit.; VIAN, P. (a cura di), *"Hospes eras, civem te feci". Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1996; REGIN, Cornelia (a cura di), *Tesori di carta*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1998; SANFILIPPO, Matteo; PIZZORUSSO, Giovanni (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*. Viterbo. Sette Città, 2001.

²⁸ GABRIELE, Mariano, *I porti dello Stato pontificio dal 1815 al 1880*. Roma, ILTE, 1963, p. 20.

²⁹ BARTOCCINI, Fiorella, *Roma nell'Ottocento*. Bologna, Cappelli, 1985, p. 266.

³⁰ KROGEL, Wolfgang, *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1995, p. 237.

³¹ MANCINI BARBIERI, Alessandro, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito pontificio 1850-1870*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXIII, 1986, pp. 161-186.

³² ESCH, Arnold; ESCH, Dora, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 75, 1995, pp. 366-426.

rie denominazioni si riuniscono in una cappella sotto l'egida del proprio consolato³³.

Dopo il 1870

Dopo il 1870 i luoghi di culto protestanti sono ufficialmente riconosciuti. Così tra il 1872 e il 1876 è progettata la chiesa episcopale americana di S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, seguita dalla già menzionata chiesa anglicana per gli inglesi. Sono inoltre edificate le chiese valdesi a via Quattro Novembre, inaugurata nel 1883, e a piazza Cavour, costruita tra il 1911 e il 1914, che accettano anche stranieri: in particolare, la prima cura la comunità evangelica di lingua francese. Lo stesso avviene nella chiesa metodista a Ponte S. Angelo, dove partecipano alle funzioni fedeli di lingua tedesca e di lingua inglese. Una chiesa cristiana evangelica battista sorge poi in via del Teatro Valle, mentre una presbiteriana scozzese trova la sua sede a via XX Settembre. Infine una chiesa evangelico-luterana è edificata in via Sicilia a cavallo della prima guerra mondiale (1910-1922). Gli archivi di alcune di queste istituzioni permettono di vedere come a Roma non arrivino soltanto stranieri di un certo livello sociale. Per esempio i documenti della *Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom* rivelano le peregrinazioni di lavoratori in cerca d'impiego e di vagabondi d'origine tedesca giunti tra fine Ottocento e primi Novecento³⁴. Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento la medesima istituzione accudisca pure scandinavi, svizzeri e polacchi³⁵.

La Roma italiana non brilla per la presenza straniera, perché la fine della committenza ecclesiastica allontana gli artisti e quanti dal Tre-Quattrocento hanno vissuto della benevolenza della corte papale e di quelle cardinalizie³⁶. Di conseguenza gli stranieri di passaggio lamen-

³³ STOCK, Leo F. (a cura di), *Consular Relations Between the United States and the Papal States. Instructions and Despatches*. Washington, American Catholic Historical Association, 1945. Vedi inoltre ANTONELLI, Sara; FIORENTINO, Daniele; MONSAGRATI, Giuseppe (a cura di), *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*. Roma, Gangemi, 2001.

³⁴ ESCH, Arnold, *Wege nach Rom*. München, Beck, 2002, pp. 152-178.

³⁵ ESCH, Arnold; ESCH, Doris, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischen Gemeinde*. In: MAGNUSSON, Börje, et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*. Roma, Quasar, 1997, pp. 81-88; ESCH, Arnold; ESCH, Doris, *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*. In: HESSE, Christian; IMMENHAUSER, Beate; LANDOLT, Oliver; STUDER, Barbara (a cura di), *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges*. Basel, Schwab & Co., 2003, pp. 101-125.

³⁶ SANFILIPPO, M., *Roma: tre volte capitale d'Italia*, op. cit., p. 358.

tano il provincialismo dell'urbe italianizzata: di fatto deprecano le trasformazioni di una città che, a loro parere, sta perdendo il suo esotismo, e in fondo testimoniano la scomparsa del precedente cosmopolitismo³⁷. Sarebbe necessaria una approfondita ricerca archivistica per valutare il numero di coloro che risiedono per lungo tempo o si trasferiscono nella Roma umbertina, ma è una ricerca non ancora avviata. Invece troviamo qualche scampolo di analisi per la città fascista. Sappiamo, per esempio, che negli anni Venti del Novecento vi affluisce parte della diaspora armena³⁸. Inoltre affiorano altri materiali dai sondaggi della serie "Stranieri ed ebrei stranieri" iniziata dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel 1930 e portata avanti sino al 1956³⁹. In particolare sono schedati gli immigrati (ma talvolta anche i cittadini) di origine ebraica durante gli anni Trenta⁴⁰. La polizia riflette infatti sulla pericolosità di comunità, quale quella composta da alcune decine di russi bianchi emigrati dalla Jugoslavia alla fine degli anni Trenta⁴¹. In seguito sono registrati gli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale⁴². Inoltre vi sono informative sulla situazione nel 1944, poco prima della liberazione. In queste sono riportati i dati sul personale ecclesiastico, in particolare sulle suore attive negli ospedali romani, e sui gruppi di studenti nei collegi religiosi, per esempio quelli svizzeri⁴³. Si medita cosa fare dei francesi, quando a quelli già residenti se ne aggiungono 400 che erano su un treno dirottato a Nizza, oppure dei 35 portoghesi rimasti in città⁴⁴. Ci si chiede come evadere le

³⁷ Si veda l'evoluzione dei commenti statunitensi: SANFILIPPO, Matteo, *La questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani*, «Il Veltro», XXXVIII, 3-4, 1994, pp. 185-195.

³⁸ Vedi il sito <http://www.comunitaarmena.it/storia.html>

³⁹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (Min. Int.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Divisione Affari Generali e Riservati (Div. AGR), Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956).

⁴⁰ Per gli anni Trenta, vedi in particolare ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 14. Sui campi, cfr. OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*. Roma, Cooper, 2004, e l'apposito numero monografico di «Studi Emigrazione», 164, 2006.

⁴¹ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 46, fasc. 1.

⁴² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 47, fasc. 14, contiene documenti sugli stranieri a Roma durante la guerra rinvenuti a via Tasso.

⁴³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49, fasc. 76.

⁴⁴ Rispettivamente ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49, fasc. 62, e busta 51, fasc. 114. Sugli stranieri in generale nel 1944, vedi anche *ibidem*, busta 51, fasc. 129. Un rapido calcolo darebbe questi frutti per i non ecclesiastici: 25 rumeni, 17 belgi, 38 olandesi, 89 polacchi, 54 greci, 116 iugoslavi, 4 irlandesi, 4 norvegesi, 3 portoghesi, 13 danesi, 89 francesi, 23 argentini, numerosi apolidi (2 di cui non si sa l'origine, 1 di origine cecoslovacca, 1 di origine estone, 1 lettone, 1 olandese, 4 polacchi, 2 tedeschi, 5 armeni, 2 georgiani, 41 di origine russa), 9 finlandesi, 7 turchi, 3 estoni, 5 lettoni, 10 bulgari.

richieste di ditte estere che hanno personale in città⁴⁵. Infine ci si pone il problema, lo ricorda il questore di Roma il 17 gennaio 1944, degli “Stranieri appartenenti a stati nemici”: nella sua lettera si rammenta che nell’Urbe risiedono 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine circa 200 greci⁴⁶.

Il discorso diventa ancora più interessante per il dopoguerra. La Roma “città aperta” attira centinaia di migliaia di profughi, in gran parte italiani: le stime variano dalle 300.000 alle 600.000 unità. La Roma “liberata” diventa in breve tempo una città non soltanto di profughi nazionali, ma di profughi stranieri che cercano assistenza presso la Santa Sede, la quale ha organizzato un apposito organismo, la Pontificia Commissione di Assistenza, presso il governo italiano, che vorrebbe evitare ogni coinvolgimento, e presso varie organizzazioni internazionali (la Croce Rossa, l’UNNRA, i governi alleati). Questa pressione continua per più anni, almeno sino al 1956: agli stranieri bloccati in Italia dalla guerra si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti in particolare francesi e provenienti dall’Europa centro-orientale timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dai paesi progressivamente inglobati dalla Cortina di ferro comunista, i cittadini di origine tedesca espulsi dall’Europa dell’est e infine la diaspora magiara⁴⁷.

Tale situazione è stata studiata soltanto per rintracciare le vie di fuga di alcuni gerarchi fascisti e nazisti e le possibili connivenze all’interno della Chiesa romana e della Croce Rossa⁴⁸, ma questa prospettiva è deviante. La vera questione infatti è la massa di profughi che si riversa in Italia e che gravita, spesso illegalmente, attorno alla capitale⁴⁹. Tra questi non abbiamo solo quelli appena ricordati, ma anche una forte componente ebraica che discende la Penisola per proseguire alla

⁴⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 51, fasc. 111.

⁴⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49.

⁴⁷ Oltre alla già citata serie dell’ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, vedi ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24. Per il quadro generale, cfr. SANFILIPPO, Matteo, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*. In: RATHKOLB, Oliver (a cura di), *Revisiting the National Socialist Legacy Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*. Innsbruck, Kreisky Archiv Studien Verlag, 2002, pp. 241-258.

⁴⁸ Cfr. un’opera comunque onesta come PACE, Giovanni Maria, *La via dei demoni. La fuga in Sudamerica dei criminali nazisti: segreti, complicità, silenzi*. Milano, Sperling & Kupfer, 2000. Per il dibattito storiografico: BERTAGNA, Federica; SANFILIPPO, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell’emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, «Studi Emigrazione», 155, 2004, pp. 527-553.

⁴⁹ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., buste 18-20 sugli ingressi irregolari.

volta di Israele⁵⁰. Inoltre il nuovo governo deve decidere cosa fare con gli stranieri già internati dal governo fascista: un gruppo di questi, stanziati a Cinecittà, dove funziona un campo di concentramento che si trasforma subito in campo profughi e tale resta sino agli anni Cinquanta, chiede nel 1944 un sussidio per sopravvivere, non potendo tornare in patria finché la guerra non sia conclusa⁵¹.

In seguito le autorità italiane devono confrontarsi con le istituzioni straniere: i 9 membri dell'Accademia francese a Roma nel 1945-1946⁵², ma anche il caso di Fred C. Willis l'ex direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo, arrestato nel 1947, quando vi è una stretta ai danni dei tedeschi in Italia, quindi liberato, ma infine costretto ad abbandonare la penisola⁵³. Poi devono affrontare il problema del passaggio in città di profughi scortati: nel 1945, per esempio, 1.100 jugoslavi, scortati da militari alleati, transitano diretti ad Eboli⁵⁴, ma in genere per tutto il periodo abbiamo un fitto movimento profughi da e per Roma⁵⁵. Per non parlare poi della situazione dei profughi istriani e dalmati, espulsi dal cambiamento dei confini con la Jugoslavia: si tratta di cittadini italiani che, però, il comune di Roma e, più in generale, lo stesso governo non vorrebbero accogliere⁵⁶. La situazione per i dalmati non migliora e a Roma, nel 1951, l'ente EUR richiede loro i locali utilizzati per ospitarli⁵⁷.

⁵⁰ Per quanto concerne il loro passaggio a Roma, ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 17 (ebrei stranieri 1946-1954), fasc. 6 (provincia di Roma), e busta 21, fasc. 1 (Roma nel 1948-1949). Per un quadro generale: TOSCANO, Mario, *La porta di Sion: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, 1945-1948*. Bologna, Il Mulino, 1990.

⁵¹ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 51, fasc. 120.

⁵² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 50, fasc. 98.

⁵³ La vicenda di Willis si può ricostruire attraverso le carte di Aloys Hudal, rettore del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima. Tale documentazione, compresa nell'archivio di quella istituzione, è stata appena riordinata e dovrebbe quindi essere nuovamente consultabile. Le carte su Willis erano nella serie intitolata a Hudal, scatole 26-27, 41, 44 e 46 del vecchio ordinamento. Sulle carte Hudal, cfr. SANFILIPPO, Matteo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 185-209.

⁵⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 50, fasc. 102.

⁵⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 23, busta 28, fasc. 24 e 30, busta 30. Si consideri che Roma oltre ad avere il campo di Cinecittà (sul quale vedi *ibidem*, busta 27, fasc. 23) si trova a metà strada tra quelli, definiti "di concentramento" (cioè di reclusione, perché raccolgono anche criminali comuni) di Farfa Sabina (provincia di Rieti) e Fraschette di Alatri (provincia di Frosinone). Su questi due campi, cfr. *ibidem*, buste 54-55, relative agli anni 1949-1956 (Farfa), e buste 56-62, relative agli anni 1949-1956 (Fraschette). Cfr. inoltre ACS, Min. Int., DGPS, Div. AGR, Masime, I4, Istruzioni di Polizia Militare, Busta 82 (Farfa) e 89 (Fraschette).

⁵⁶ ACS, Min. Int., DGPS, Div. AGR, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948, busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14.

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219

La Santa Sede provvede ad aiutare i profughi, come abbiamo già ricordato, tramite la Pontificia Commissione Assistenza. Purtroppo le carte, oggi depositate presso l'archivio della Caritas a Roma, non sono visibili, in quanto sotto riordinamento⁵⁸. Da altre fonti sappiamo, però, che l'organismo in questione è diviso in base all'appartenenza nazionale: sino alla fine del 1949 funzionano infatti a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettони, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (ma in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi. Agli inizi del 1950 la Commissione decide di dissolvere tali gruppi, forse per le accuse relative a loro connivenze con collaborazionisti e criminali di guerra in fuga⁵⁹. Si consideri infatti che attorno a tale data si levano veementi proteste contro le attività di alcuni ecclesiastici, quali il già menzionato Hudal e il croato Draganovic⁶⁰, inoltre la stampa di sinistra rivela un ambiguo sottobosco romano. Nel mese di agosto 1950 lo stesso Ministero degli Interni chiosa alcuni articoli di "Paese Sera" a proposito di volontari stranieri arruolati per l'esercito statunitense in Corea. Da tali note risulterebbe, in primo luogo, che tra gli arruolati vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, in precedenza sospettati di essere dediti al contrabbando e politicamente molto vicini ai movimenti neofascisti, che si incontravano nei locali del quartiere Italia. In secondo luogo, si riporta che questi immigrati sul piede di partenza si sentono abbandonati dalla Chiesa e dagli organismi internazionali attenti oramai soltanto all'arrivo dei nuovi profughi dell'Est e molto poco disposti ad ascoltare quelle che sono comunque ritenute pericolose sopravvivenze di un passato da dimenticare⁶¹.

Queste vicende evidenziano il ruolo della Chiesa nell'assistenza ai rifugiati a Roma: quelli della seconda guerra mondiale e della fuga dai paesi comunisti nel 1948 e nel 1956. Disciolte le commissioni nazionali della Pontificia Commissione di Assistenza, essi sono sostenuti dalle singole parrocchie, dai collegi e da alcuni enti più generali (mense). Ri-acquistano dunque importanza quelle istituzioni che erano state fondate per la lotta all'eresia, al protestantesimo e all'Islam, che ora sono in parte riutilizzati nello scontro contro il blocco comunista. In tale dialettica destinata a durare sino al 1989 e a vedere alcuni momenti forti, come quello dell'arrivo dei polacchi a Roma negli anni 1980, riguada-

⁵⁸ Nel passato erano invece liberamente consultabili: VIOLI, Roberto, *La Pontificia Commissione Assistenza nel sud degli anni Quaranta*, «Giornale di storia contemporanea», II, 1, 1999, p. 58-88.

⁵⁹ Si vedano le già menzionate carte Hudal, scatola 25 del vecchio ordinamento.

⁶⁰ SANFILIPPO, Matteo, *Il vescovo nero*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_hudal.htm; SANFILIPPO, Matteo, *Fughe e passaggi dai campi del dopoguerra*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_fughe.htm

⁶¹ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 45, fasc. 38.

gnano prestigio le chiese nazionali, si pensi appunto a quella polacca, già menzionata. Ma nella seconda metà del secolo crescono generalmente tutti i luoghi di culto per i cattolici stranieri. Se riprendiamo il caso di quelli anglosassoni, vediamo operare la chiesa nazionale inglese a S. Silvestro in Capite (piazza S. Silvestro), quella canadese ai SS. Martiri Canadesi, vicino a via XXI Aprile, quella statunitense a S. Susanna. Gli irlandesi hanno addirittura quattro luoghi di culto cattolico: S. Patrizio e S. Isidoro, più S. Agata dei Goti e S. Clemente. Ma non dobbiamo dimenticare la chiesa nazionale dei romeni (S. Salvatore a piazza delle Coppelle), i luoghi di culto degli ungheresi (S. Stefano Rotondo al Celio e S. Teresa d'Avila a corso d'Italia) e dei russi (S. Antonio Abate all'Esquilino), le chiese per gli ucraini (la già menzionata SS. Sergio e Bacco a piazza Madonna dei Monti, ma anche S. Sofia a via Boccea e S. Giosafat al Gianicolo), le parrocchie di Ognissanti (sull'Appia Nuova) e San Gregorio VII per gli albanesi. Per non parlare poi dei luoghi d'incontro per asiatici e africani.

Specularmente anche i templi protestanti sono in continuo aumento. In particolare, i nordamericani aprono nuove chiese battiste (via Ionio e piazza S. Lorenzo in Lucina) e metodiste (via Firenze). I quaccheri si incontrano a via Balbo, mentre una comunità protestante internazionale si riunisce a via Chiovena e un'altra a S. Paolo entro le Mura. Allo stesso tempo i luterani svedesi hanno la loro cappella di Santa Brigida in piazza Farnese e i tedeschi la loro chiesa luterana evangelica a via Sicilia. Infine la Chiesa ortodossa greca ha la sua sede a via Sardegna e quella ortodossa russa a via Palestro⁶².

Conclusioni

Genericamente si indica il 1992 come l'anno nel quale si è rilevata statisticamente la presenza di una forte immigrazione a Roma, ma questa è lentamente cresciuta nei decenni precedenti⁶³. L'arrivo di profughi dal 1944 al 1956 è stato seguito da altri flussi dall'Europa dell'Est drammaticamente incrementatisi con l'arrivo dei polacchi negli anni 1980, un fenomeno purtroppo poco studiato, ma che ha lasciato traccia nella letteratura e nel cinema italiani⁶⁴. Allo stesso tempo ha attirato altre diaspore politiche (sudamericani, palestinesi), di solito

⁶² *Immigrati a Roma: luoghi di incontro e di preghiera*. Roma, Caritas Diocesana e Migrantes Roma e Lazio, 2000; nonché la lista ad <http://www.stuardtclarkes-rome.com/churchlist.htm>

⁶³ CARITAS di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1992*. Roma, Sinnos, 1992.

⁶⁴ ALBINATI, Edoardo, *Il polacco lavatore di vetri*. Milano, Longanesi, 1989 (nuova edizione: Milano, Mondadori, 1998); *La ballata dei lavavetri*, regia di Peter Del Monte, 1998.

rintracciabili soltanto attraverso la pubblicistica politica del tempo, e ha visto il crescere di comunità straniere, per esempio quella statunitense, legate all'attività combinata di ambasciate, consolati, enti internazionali (UNRRA, IRO, FAO) e società private con uffici romani. Ora molte comunità hanno in realtà una lunga tradizione romana: nell'ambito dell'età moderna e contemporanea si possono considerare le chiese nazionali dei maggiori gruppi occidentali, ma anche i collegi per le missioni in Europa orientale e Medio Oriente come testimonianza e basi di quelle presenze⁶⁵. Sarebbe dunque interessante combinare fonti e letterature di norma mai incrociate per provare a scrivere una storia complessiva dell'immigrazione a Roma. Si potrebbe addirittura tentare di comprendervi anche tutto quanto è avvenuto "ab Urbe condita".

MATTEO SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia

Abstract

Since its beginnings, the history of Rome is the history of a "melting pot" city, where the presence of immigrants is relevant. We found documents and analysis about that presence in the writings of classicists, medievalists or in the pages of Middle Ages and Modern Times historians, but nobody tried to synthesize this information. This essay proposes a new approach, dealing with a long run perspective of Rome as a city of migrants.

⁶⁵ SALERNO, Luigi, *Roma Communis Patria*. Bologna, Cappelli, 1968; WILLIAMS, Michael E., *The Venerable English College, Rome. A History, 1579-1979*. London, Associated Catholic on Behalf of the College, 1979; RUDOLF, Karl, *Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge», 50, 1980, pp. 75-92; DE GROOF, Bart, *Natie en nationaliteit. Benamingsproblematiek in San Giuliano dei Fiamminghi te Rome (17e-18e eeuw)*, *ibidem*, 58, 1988, pp. 87-148. Sui Collegi vedi soprattutto la documentazione nell'Archivio storico della Congregazione "de Propaganda Fide", in particolare la serie Collegi Vari. Cfr. inoltre PIZZORUSSO, Giovanni, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, «Bollettino di Demografia Storica», 22, 1995, pp. 129-138.